

Mario Albertini

Tutti gli scritti

IV. 1962-1964

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Recensione

Alexandre Marc mi disse una volta che io non lo ascolto mai. E quando me lo disse – ma quella sola volta – era quasi vero. Si discuteva nel Comitato centrale del Movimento federalista europeo dell’atteggiamento da tenere nei confronti del fallimento del tentativo inglese di entrare nel Mercato comune. Il dibattito stava per finire, il tempo era scarso e io, dovendo stilare una mozione per conto della mia corrente, me ne stavo chinato su un pezzo di carta con la penna in mano. Apparentemente cercavo di scrivere, ma in effetti non riuscivo a non seguire l’oratore. Così anche quella volta, pur senza darne l’impressione ascoltai, come sempre del resto da quando ho l’onore di conoscerlo, Alexandre Marc.

Lo stesso posso dire dei suoi libri. Non è che li conosca tutti. Ad esempio non ho letto, perché non l’ho trovato, il suo lavoro su Proudhon. Ma ho letto quelli recenti: *Civilisation en sursis, Europe terre décisive* e, infine, *Dialectique du déchaînement*. Se non ne ho mai parlato, è perché non ero assolutamente in grado di farlo. Da una parte, trovandomi su una piattaforma culturale del tutto opposta alla sua, avevo la tendenza a respingere completamente il suo pensiero. Dall’altra sentivo, pur senza capire bene, che non potevo ignorare quanto Marc andava esponendo senza privare il mio stesso federalismo di qualche cosa di essenziale. Non mi pareva, a dire il vero, che la mia piattaforma concettuale – influenzata filosoficamente dallo storicismo, scientificamente dal neopositivismo e nella sfera logica da ciò che Bergmann ha chiamato la svolta linguistica della filosofia – fosse del tutto incompatibile con i contenuti del pensiero di Marc. Ma non vedevo bene il legame, e tacevo. In sostanza non capivo ancora con sufficiente chiarezza né il pensiero di Marc, né la mia stessa esperienza.

Solo da poco tempo mi pare di riuscire a vedere – dico vedere, non capire, che comporta un altro passo avanti – l'una e l'altro sino in fondo. La mia concezione del federalismo si è andata continuamente allargando, a partire dall'iniziale convinzione secondo la quale esso non sarebbe che la teoria di un tipo di Stato, sino alla convinzione attuale, secondo la quale esso è la coscienza teorico-pratica di un comportamento sociale indipendente che sta per coincidere con il corso della storia. Di pari passo, gli sparsi brani della mia esperienza si andarono unificando, e su molte cose oscure comincio a cadere un po' di luce. Ora mi pare che il federalismo mi abbia portato sino ad un punto nel quale l'orizzonte è tanto vasto da permettere allo sguardo di abbracciare tutta la storia contemporanea. E a grado a grado che il federalismo ha allargato il mio orizzonte – il difetto, come si vede, stava dalla mia parte, non da quella di Marc – mi è parso anche di avere la possibilità di affrontare temi, e di studiare problemi, che prima mi erano preclusi.

Quello che so dire adesso, del pensiero di Marc, corrisponde a quanto so dire della mia esperienza. Io ho l'impressione di star ripercorrendo, per una sorta di via in su dalle cose alle idee, un cammino che Marc ha percorso per la via in giù, dalle idee alle cose. Ho la sensazione di ritrovare ad uno ad uno gli stessi oggetti che egli ha trovato, ma dalla parte opposta. Il mio pensiero si profila spesso dinanzi a me proprio come l'immagine rovesciata del suo. Può esserci un fondo di vero in questa immaginazione. Marc era europeo e federalista quando il volto dell'Europa era ancora sfigurato dal nazionalismo giunto al suo culmine, quando il successo del potere più accentrato della storia moderna sembrava aver ridotto definitivamente il federalismo a un'ombra senza corpo. In realtà, il fascismo era un'ombra senza corpo. Esso non fu che il tentativo forsennato di sbarrare la strada al federalismo che avanzava. Ma chi se ne accorgeva allora? E – bisognerebbe aggiungere – quanti lo sanno oggi? Per pensare così sin da allora, per intravedere tra i lampi della tempesta il sereno, era necessaria una fortissima concentrazione ideale, era necessario vivere le cose solo nel pensiero. Solo con gli occhi della mente si poteva fissare lo sguardo sull'opposto del fascismo, sul federalismo. Se ciò è vero, Marc non poteva cominciare che da dove ha cominciato, da una riflessione globale di carattere metafisico.

In ogni modo, per Marc il federalismo è, in ultima istanza, una condizione metafisica, la condizione metafisica nella quale si svela

la dialettica aperta *du déchaînement*, e si superano le dialettiche del passato, che si possono ridurre *provisoirement*, a suo parere, aux trois types suivants:

– *Dialectique de l'aplatissement* – qui tend à nier la diversité, la complexité, à ramener l'homme ou le monde, l'homme et le monde à l'une de leurs dimensions (par exemple, à l'immanence), à l'une de leurs composants (par exemple, à la «matière» ou, au contraire, à l'«esprit»).

– *Dialectique de la négation* – qui tend à nier l'unité de l'être, à la décomposer par exemple en deux entités séparés (le bien et le mal, dans la conception manichéenne), ou encore, en deux séries parallèles (l'âme *et* le corps, le sensible *et* l'intelligible, l'individu *et* la société) érigeant ainsi en absolu la négation même de l'absolu.

– *Dialectique de l'enchaînement* – qui croit «enchaîner» l'être en «enchaînant» des notions ou de concepts et qui (contrairement au fédéralisme) tend à se constituer en système (que l'on songe à Hegel ou à son fidèle disciple, Marx), c'est-à-dire en une prétendue totalité, close et se suffisant en quelque sorte à elle-même.

Marc arriva sino a qui, ed è da questa altezza che egli esamina i fenomeni più importanti della storia contemporanea. Ma a questo punto io mi fermo, almeno per ora. Posso spiegarmi il fatto che il primo barlume di una nuova era, quando nessuno dei suoi caratteri è ancora presente, si manifesti attraverso una specie di concetto rarefatto, Hegel dice, nella prefazione alla *Fenomenologia dello spirito*, attraverso il *concetto semplice* dell'intero: l'intero nell'involucro della sua semplicità. Resta però il fatto che questo «intero» del quale Marc parla con la sua filosofia, io lo scorgo soltanto con l'immaginazione, non ancora col pensiero. La mia esperienza è insufficiente. Sono appena giunto di fronte allo stesso oggetto globale e mi ci vorrà molto tempo per familiarizzarmi, per conoscerlo. Siccome vengo da un'altra via, dalla mia via in su, me lo trovo di fronte dalla parte opposta. Mi pare che sia costituito dall'insieme delle conoscenze entrate a far parte del patrimonio di tutti, che si manifesti esclusivamente attraverso il linguaggio comune, che non possa fare a meno di Dio, pur senza possederlo intimamente. Mi pare che esso abbia carattere dialettico, che sia la vera sede della dialettica. Su questa base, credo che le idee, con la loro fissità irreali, non siano che dei tipi, dei campioni per misurare l'esperienza... Ma non si tratta ancora che di

impressioni, e fintantoché queste impressioni non saranno divenute delle vere e proprie opinioni non sarò in grado evidentemente di valutare – dal mio punto di vista, si intende – le concezioni che gli altri, e in particolare Alexandre Marc, si sono fatte dello stesso oggetto globale.

Recensione di Alexandre Marc, *Dialectique du déchainement. Fondements philosophiques du fédéralisme*, Parigi, La Colombe, 1961. In francese in «Le Fédéraliste», V (1963), n. 3. La versione italiana è stata rinvenuta dattiloscritta.